

Forlì

CORONAVIRUS: L'EMERGENZA

«Siamo stanchi ma non ci fermiamo Gli irresponsabili fanno rabbia»

Silvia Mambelli, direttrice infermieristica e tecnica dell'Ausl Romagna: «Ci hanno chiamati eroi ma il modo migliore per esprimere rispetto nei confronti dei sanitari è rispettare le regole»



Un gruppo di infermieri dell'ospedale Morgagni Pierantoni di Forlì sempre in prima linea da quando è scattata l'emergenza Covid FOTO FABIO BLACO

FORLÌ

DOLORES CARNEMOLLA

È necessario resistere alla fatica, soprattutto in salita. Parola di Silvia Mambelli, direttrice infermieristica e tecnica dell'Ausl Romagna. La top manager ricorre alla metafora ciclistica - sport che pratica da anni - per descrivere l'atteggiamento che trasmette ogni giorno ai suoi operatori, ricordando la salita del Mortirolo, il percorso in bicicletta noto per essere tra i più impegnativi d'Europa.

Ci troviamo davanti ad un'impennata di contagi. Cosa significa gestire 10.000 persone, tra infermieri e tecnici?

«Significa rimboccarsi le maniche, come è accaduto nella prima fase dell'emergenza. In quel momento ci trovavamo davanti

a qualcosa che non si conosceva, di dimensioni eccezionali. Anche adesso tutti gli operatori stanno rispondendo in maniera ineccepibile. La differenza rispetto alla prima ondata è che c'è una certa stanchezza unita a un sentimento di rabbia davanti a comportamenti irresponsabili. Il personale sanitario ha fatto e continua a fare sacrifici inauditi a livello personale per non mettere a rischio i familiari e la collettività. Per interrompere il contagio occorre interrompere la causa di contagio e quindi anche rinunciare a quello che non è necessario».

Nella prima fase della pandemia medici e infermieri venivano chiamati eroi.

«Sì, c'è stato un riconoscimento considerevole dei loro sacrifici. Circolavano continuamente messaggi di solidarietà e ammirazione. Tuttavia oltre gli slogan il migliore modo per esprimere rispetto verso il personale sanitario è quello di rispettare le regole per evitare il contagio».

L'Ausl Romagna è pronta a fronteggiare la seconda ondata?

«Stiamo rispondendo con tempestività e abbiamo potenziato la capacità di intercettare precocemente i contagi. Possiamo contare su un sistema sanitario solido».

Quali sono gli elementi di forza su cui puntare e quali gli elementi di debolezza da affrontare?

«L'esperienza della prima ondata è un punto di forza. Ha fatto emergere valori di solidarietà anche nell'ambito della comunità



Silvia Mambelli, direttrice infermieristica e tecnica dell'Ausl Romagna

professionale che ha consentito una flessibilità organizzativa e di acquisizione di competenze che prima non succedeva. Poi ancora la capacità di gestire la paura: abbiamo operatori preparati e disponiamo di dispositivi di protezione individuale che consentono di lavorare in sicurezza. Il punto di debolezza da affrontare è che siamo in affanno con il reclutamento delle risorse. Si sente parlare di nuove assunzioni: le assunzioni ci sono ma le professionalità pronte, che si formano in università, sono presenti in

numero inferiore rispetto alle richieste dettate dallo stato di emergenza. I corsi di laurea delle professioni sanitarie sono a numero chiuso e che in questo momento la domanda supera l'offerta».

Nella vita privata e professionale di tutti l'emergenza sanitaria ha marcato un netto cambiamento tra il prima e il dopo. Nel suo caso cosa è cambiato?

«Ho avuto sempre una completa dedizione al lavoro, se prima però riuscivo a lavorare potendo

contare su una programmazione efficiente e su una chiara visione prospettica, adesso non è così. Oggi non è più come prima, si lavora guardando il qui e ora, certo potendo sempre contare su esperienze e competenze. Tuttavia davanti all'incertezza bisogna manifestare una continua flessibilità, occorre adattarsi all'urgenza».

Riesce a vedere delle opportunità in questo stato di emergenza che si protrae da otto mesi?

«Questo è uno tsunami che ha raso al suolo le certezze. In primo piano è emerso un valore spesso dato per scontato dalla maggior parte delle persone: la salute. Mi viene in mente una frase letta negli anni in cui studiavo e che non ho mai dimenticato. Diceva "Se vuoi una società forte, devi avere una salute forte." La pandemia ha posto l'attenzione sulla salute pubblica e sulle efficienze dei sistemi sanitari. Fortunatamente noi in Italia possiamo contare su un sistema che si basa sui principi di equità e di uguaglianza. L'emergenza Covid-19 ne ha fatto riscoprire le virtù».

Qual è l'incoraggiamento migliore che offre a se stessa e alle 10.000 persone che ogni giorno deve dirigere, in questa situazione?

«C'è in video musicale, prodotto da alcuni operatori sanitari dell'Ospedale Morgagni-Pierantoni di Forlì che, appassionati di musica, hanno voluto diffondere un messaggio di speranza: "Torneremo a danzare". Ricordarlo è incoraggiante».

«Questo è uno tsunami che ha raso al suolo le certezze. In primo piano è emerso un valore spesso dato per scontato: la salute»

«Il personale sanitario ha fatto e continua a fare sacrifici inauditi a livello personale per non mettere a rischio familiari e collettività»